

## La santità di S. Bonaventura secondo la storia

(Riassunto della conferenza del P. Giuseppe Abate O.F.M. Conv.)

Trattando il tema « La santità di S. Bonaventura secondo la storia » (Centro di Studi Bonaventuriani di Bagnoregio, 27 agosto 1955), il Rev.mo P. GIUSEPPE ABATE, O.F.M. Conv., lungi dal tessere un panegirico del Santo, sviluppò criticamente e solidamente, con esauriente documentazione e acuta esegesi storica, i seguenti punti principali: 1) La santità di S. Bonaventura e le relative testimonianze di contemporanei e di posteri; 2) Le ragioni del ritardo della canonizzazione del Dottore Serafico; 3) Il Processo di canonizzazione.

Notato che « la santità per Iddio è natura; per la Vergine Maria è singolarissimo privilegio e personale conquista; per gli altri uomini, oltre che celeste dono, è essenzialmente una conquista; per i Santi che dalla Chiesa vengono canonizzati, è non solo conquista, ma vittoria particolarmente eroica », passò a descrivere i vari momenti di questa conquista da parte di S. Bonaventura che non nato « con la splendente veste della santità, come talvolta da menti ignare e semplici si crede, e come pure da agiografi faciloni e sconsiderati tante volte si lascia intravedere, Santo lo divenne, raggiungendo un'alta ed eroica perfezione morale e soprannaturale, cooperando alla Grazia e mettendo a profitto i rari talenti e i numerosi carismi avuti in dono da Dio fin dalla sua nascita ».

E infatti già la sua puerizia e la sua adolescenza furono sante. Egli non fu un « convertito » — nonostante che nella *Pharetra* si parli espressamente della sua « conversione » — nè la sua vocazione alla professione della Regola francescana segnò l'abbandono di una vita mondana più o meno dissipata. Essa fu invece « un passaggio da una vita santa trascorsa nel secolo fino all'età di circa 27-28 anni ad un'altra vita più santa e più perfetta da trascorrere nel chiostro. Non fu quindi neppure una vocazione relativamente precoce — a 17 o a 21 anno — come da cinque secoli



FIG. 6. — Un aspetto di Civita di Bagnoregio, patria del Serafico.

si asserisce dagli agiografi, copiandosi a vicenda... , ma fu piuttosto tardiva e fuori dell'ordinario ».

« Anche le affermazioni che S. Bonaventura da piccolo fu miracolato da S. Francesco ancora vivente; che si rese Francescano qui in Bagnoregio per obbedire ad un voto della mamma; che nella Provincia Romana fece il Noviziato e gli Studi di Umanità e Filosofia... sono ormai superate, non solo perchè prive di reale fondamento storico, ma anche, e soprattutto, perchè smentite da documenti certi, alcuni dei quali lasciati dallo stesso Santo ».

« Per il punto che qui maggiormente interessa: la vocazione alla perfezione e santità francescana, ecco come ce ne parla: — Confesso dinanzi a Dio che ciò che mi fece amare sommamente la vita di S. Francesco e del suo Ordine fu la somiglianza che notavo in essa con la vita della Chiesa nei suoi inizi e nei suoi sviluppi. Da semplici pescatori cominciò la Chiesa sviluppandosi poi fino ad accogliere dottori illustrissimi e sapientissimi; umili inizi ebbe anche l'Ordine Francescano al cui consorzio di uomini semplici non disdegnarono di unirsi anche i sapienti. Con questo Dio manifestava che l'Istituzione di Francesco non era opera degli uomini ma di Cristo, e siccome le opere di Cristo non vengono meno ma si sviluppano in essa, è chiaro che l'opera fu veramente divina — (*Lettera al Maestro Innominato* o Ruggero Bacone che Bonaventura conquistò all'Ordine Serafico) ».

« Ognun comprende che queste non sono considerazioni che possano scaturire dalla mente di un ragazzo, e di un ragazzo che vive in una piccola città di Provincia, qual'era allora Bagnoregio; ma sono evidentemente riflessi di un giovane già formato e che vive in un centro di cultura dove solo è possibile il verificarsi degli avvenimenti che esse suggeriscono ».

« Questo centro, nel caso nostro, fu Parigi, dove insigni Maestri, quali Alessandro d'Hales, Aimone di Faversham, Giovanni della Rochelle ed altri, erano entrati nell'Ordine Minoritico ».

E ricordato come quell'anelito di santità, maturato a Parigi, doveva essere stato già coltivato in Bagnoregio alla scuola dei Minoriti e insieme ai primi rudimenti della scienza — come in base alla tradizione, che ricorda anche la Grotta di S. Bonaventura, affermarono i suoi concittadini nel Processo di Canonizzazione — si richiamano il bell'elogio che di Bonaventura fece il suo Maestro Alessandro d'Hales: « Sembra che in lui Adamo non abbia peccato »; le eminenti virtù che lo condussero al Generalato dell'Ordine, all'Episcopato e Cardinalato; la santità di vita che



gli riconobbero contemporanei e posterì, Pontefici, Regnanti, confratelli ed estranei, dotti e semplici fedeli.

« *Santo* fu qualificato Bonaventura dal suo amico e collega nell'Università di Parigi, S. Tommaso; elogi come a un *santo* gli tributarono i Pontefici Clemente IV e Gregorio X; come l'*Ecclesiastico più santo* del suo Regno, oltre che il *più bello totius terrae* veniva additato nella Corte di S. Ludovico Re di Francia; *Vir sanctitate praecipuus* fu detto dal cronista e teste del II Concilio di Lione; e, dopo la sua morte, ammesso subito alla gloria celeste lo ritenne il coevo autore del *Catalogo dei 14 Generali*; nel novero dei Minoriti *santi* fu posto in un diffusissimo scritto del 1315 e poi nelle *Conformitates* di Bartolomeo da Pisa; a capo della seconda ghirlanda dei Santi Sapiienti del Paradiso ce lo presenta il nostro divino Poeta; come un *santo* viene presentato nel secolo XIV sui pulpiti della città di Venezia; con gli attributi propri dei santi lo troviamo raffigurato nel 1453 da Benozzo Gozzoli nella chiesa francescana di Montefalco; della venerazione dovuta ai santi fu sempre circondata la sua tomba in Lione; e finalmente, come reliquie di un santo sono stati gelosamente custoditi un crocifisso, un calice, un breviario, una pianeta, una mitra, un pastorale, una tunica da lui usati, e (come in Bagnoregio è tradizione) anche un codice della Sacra Bibbia ».

« Ma se in vita e in morte, entro l'Ordine Franciscano e fuori, il Serafico Dottore fu ritenuto un santo da venerare sugli altari, perchè mai la sua canonizzazione venne così lungamente differita? ».

« Il ritardo della canonizzazione di S. Bonaventura viene comunemente attribuito alle seguenti cause: le deplorevoli condizioni in cui venne a trovarsi la Chiesa; i torbidi che per lungo tempo travagliarono l'Ordine Franciscano; la decadenza della scienza teologica nel secolo XIV, per cui le opere del nostro Santo furono allora — si dice — meno apprezzate ».

Ma queste ragioni non reggono ad una sana critica — afferma il ch. Oratore — poichè varie altre canonizzazioni furono celebrate in quel periodo pur non felice per la Chiesa; lo stesso Ordine Franciscano ebbe i due grandi Santi, del I e III Ordine, S. Ludovico Vescovo di Tolosa (1317) e S. Ludovico IX Re di Francia (1297); non pochi codici bonaventuriani stanno a testimoniare che, pur nella decadenza scolastica, le opere del Dottore Serafico erano tuttora apprezzate.

Quali dunque le vere ragioni di quel ritardo?

« 1) La mancata compilazione di una *Vita* o *Legenda* del Santo, che avrebbe non poco contribuito alla diffusione e all'aumento della sua *fama di santità* ».

« 2) La mancanza, se non forse dei necessari miracoli, della *fama dei miracoli*, la quale si ebbe invece, e notevole, dopo la metà del secolo XV ».

« 3) La campagna denigratoria intorno alla santità di Bonaventura, fatta dovunque, a voce e per iscritto, da quei fanatici Spirituali che, capeggiati dall'ostinato Angelo Clareno, furono ribelli alla Chiesa e all'Ordine tra la fine del secolo XIII e la prima metà del secolo XIV. Per essi il Dottore Serafico da Ministro Generale fu intento a perseguitare (graffiandoli con artigli di ferro) i più virtuosi e i più perfetti Frati dell'Ordine; peccò di ambiguità e di ipocrisia, di violenza e di furore; non fece che offuscare e corrompere l'ideale di povertà voluto da S. Francesco ».

« Ora, chi non vede che, perdurando questo arroventato clima diffamatorio, non era moralmente possibile, da parte dell'Ordine e della Chiesa, intraprendere allora la causa di canonizzazione di S. Bonaventura? ».

« Seguirono poi le tempestose questioni sulla povertà di Cristo e degli Apostoli; il tremendo flagello della *Peste nera*; il grande Scisma d'Occidente (1378-1417), e, date le lagrimevoli scissioni che si verificarono nella Chiesa e sue varie Istituzioni, somma imprudenza sarebbe stata promuovere canonizzazioni di Santi, poichè — come si esprimeva Pio II a proposito del ritardo nella canonizzazione di S. Caterina da Siena — c'era da temere che ciò che l'un partito avrebbe tenuto per Santo, fosse stato invece dall'altro tenuto per vile. E se poi, perdurando la procella dello Scisma, si ebbe una canonizzazione — quella di S. Brigida, nel 1391 — essa, perchè fatta da un Papa non da tutti ritenuto legittimo (Bonifacio IX), dovette essere confermata nel 1419 da Martino V ».

« Dopo lo Scisma, si ridestò più vigile ed appassionata l'attenzione su S. Bonaventura, specialmente per opera di S. Bernardino da Siena e di S. Giovanni da Capistrano; molti miracoli si verificarono in Lione al tempo della Traslazione del Corpo del Santo (dopo il 1434); ed ecco che l'Ordine Francescano, con il suo Ministro Generale, Francesco Sansoni da Brescia, e un suo più illustre figlio asceso alla Cattedra Pontificia, Sisto IV, si diede a promuovere l'esaltazione ufficiale della santità del Dottore Serafico, che ormai non tarderà ad essere riconosciuta dalla Chiesa ».

Il Processo Apostolico, di cui il P. Abate ha ritrovato una

parte cospicua degli Atti Originali, fu assai lungo. Venne fatto due volte, ed è del I che il ch. Oratore ha rintracciato i documenti. In essi si narra che fatte, per volere di Sisto IV, le prime indagini sui miracoli che si dicevano operati da S. Bonaventura in Francia (1474-75); e seguita la richiesta del Capitolo Generale dell'Ordine per la canonizzazione del Dottore Serafico (15 Maggio 1475); furono nominate la Commissione Cardinalizia, di cui faceva parte Giuliano Della Rovere, il futuro Giulio II (fine Maggio 1475), e una Sottocommissione di Prelati (Ottobre 1475), per lo studio della questione.

Si moltiplicavano intanto le ~~Suppliche~~ alla Santa Sede. Fra esse, notevoli quelle di Federico III, Imperatore di Germania; di Ferdinando I, Re di Aragona e di Sicilia; di Mattia Corvino, Re di Ungheria e di Boemia; di Renato, Re di Provenza; di Filiberto I, Duca di Savoia...; delle città di Perugia e di Bagnoregio, che, oltre la supplica del 4 Gennaio 1476, inviò a Roma, presso la Commissione Cardinalizia, una sua speciale Missione formata dall'Agostiniano P. Silvestro, religioso dotto e autorevole, e dal Dottore in Medicina Giovanni di Ventura, uno dei discendenti della Famiglia del Santo.

A queste prime notizie gli Atti ritrovati ne aggiungono delle altre, contenute nella Relazione sulle indagini fatte nel 1474-75; nelle Attestazioni riguardanti i miracoli avvenuti a Lione, Chambery, Chateau Villain; nelle Testimonianze storiche intorno alla vita, le virtù e gli scritti di S. Bonaventura; negli Ordini di Carlo VIII di Francia relativi al Processo in corso; negli Articoli esibiti ai Giudici dal Procuratore Fiscale; nella Relazione giuridica di due miracoli avvenuti in Orvieto.

«Questo I Processo durò cinque anni, dal Novembre 1474 all'Agosto 1479. Esso per sè sarebbe potuto bastare per procedere senz'altro alla Canonizzazione, senonchè il Pontefice Sisto IV volle che fosse rifatto, non soltanto perchè non sembrava fosse stato celebrato con tutta la *solemnitas* richiesta, ma anche *ut res apertius et clarius constaret*. Questo II Processo — i cui Atti furono rinvenuti e pubblicati dal P. B. Marinangeli, O.F.M. Conv. — si protrasse per circa tre anni e segnò un vero trionfo».

«Dopo soli quattro anni dalla sua chiusura, nella Basilica di S. Pietro, si procedeva alla glorificazione solenne ed ufficiale del Dottore Serafico che Sisto IV iscriveva nell'Albo dei Santi e in quello dei Dottori della Chiesa: *Ipsūque Bonaventuram Sanctorum Confessorum Pontificum et Doctorum, quos Sancta Dei ve-*



*neratur Ecclesia, consortio, solemniter, in praesentiarum adscribimus. Era il 14 Aprile 1482 ».*

A quella canonizzazione furono presenti 23 Cardinali; uno stuolo di Vescovi; il Corpo Diplomatico e il Patriziato Romano; numerosi Francescani e altri Religiosi; un'imponente folla di fedeli, romani e pellegrini.

Tenne il discorso in S. Pietro il Pontefice Sisto IV — un discorso *ornatissimum et excellentissimum* —; e nella Basilica dei SS. Apostoli, alla sera, presente il Papa, il più famoso predicatore di allora, Fra Roberto da Lecce.

Nella stessa Basilica dei SS. Apostoli, un secolo dopo (14 Marzo 1588), un altro Papa Francese Conventuale, Sisto V, poneva S. Bonaventura tra i principali Dottori della Chiesa, aggiungendo così nuovo splendore alla santità del Dottore Serafico e alla sua sublime dottrina.

P. G. O.



FIG. 7. — 3° Convegno del Centro - Bagnoregio 28 agosto 1955. Parla il prof. Bonaventura Tecchi.